

PassaParola

Con Dio non c'è maggioranza da seguire sta a noi scegliere da che parte stare

di don Enrico Schibuola



Trentaduesima domenica del tempo per annum anno A. Dal

Vangelo secondo Matteo: "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: 'Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro!'. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: 'Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono'. Le sagge risposero: 'No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene'. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: 'Signore, signore, aprici!'. Ma egli rispose: 'In verità io vi dico: non vi conosco'. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora'".

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in uno scritto pubblicato da un ragazzo forse mio coetaneo che per anni ha fatto il giornalista in una tv locale. Mi ha davvero incuriosito perché lui, meridionale di origine, parlando della propria madre metteva in luce come ogni volta che da piccolo gli comprava qualcosa faceva sempre una spesa doppia per previdenza. Definiva questa donna come una specie di Cas-



sandra, che però non si limitava a prevedere il futuro ma addirittura gli "preparava il terreno": "non si sa mai che ti succeda qualcosa", "lo teniamo per quando vai in ospedale", sono le motivazioni che stavano alla base.

Mi ha fatto tornare alla mente quante volte prima di uscire, mia madre insistesse con me e con mio fratello sull'aver in tasca un fazzoletto e addosso biancheria pulita, perché diceva: "Non si sa mai che vi succeda un incidente o vi venga da starnutire". Per fortuna non ci è mai successo niente - a parte prendere un raffreddore ogni tanto - ma questo richiamo si è scavato un posto dentro l'inconscio che ogni mattina, prima di uscire di casa per andare a scuola o semplicemente per fare una qualche commissione, non sto bene finché non ho addosso

biancheria pulita e in tasca un fazzoletto di stoffa bianco ben stirato.

La virtù della "prudenza", una delle quattro virtù cardinali, spesso ai bambini viene insegnata così, o anche attraverso qualche favola (mi viene in mente fra tutte "la cicala e la formica"), ma che non si ha mai smesso di imparare a mettere in pratica. Questo ragazzo ironizzava dicendo che sua madre aveva messo da parte bauli e bauli di cose in previsione di un evento nefasto che lui riconosceva essere questo 2020 che stiamo attraversando, ma a parte gli scherzi penso che tutti quanti abbiamo in mente almeno una volta in cui ci siamo detti, tra noi e noi, "meno male che ho tenuto da parte quella cosa, altrimenti adesso sarei senza".

Essere previdenti non è avere davanti solo lo sce-

nario peggiore, è essere realisti, prepararsi a quello che la vita può riservare. Gesù nel vangelo ci fa capire che anche nel nostro rapporto con Dio vale questa logica: la nostra vita di fede è un po' da vedere come un'attesa, l'attendere lo sposo che ci porta la pienezza, quella gioia che solo chi l'ha già incontrato sa descrivere. Un incontro che si ripete più volte nella nostra esistenza, e che bisogna anche saper tenere nella memoria e nel cuore e saperlo attendere.

Perché nel nostro essere umani, soggetti al tempo e al divenire, dobbiamo anche ricordarci che non sempre è facile seguire il Signore, non sempre è bello mettere in pratica il vangelo, non sempre ci viene spontaneo pregare, amare, attendere. Ci sono anche delle "notti" che prima o poi siamo chiamati ad

attraversare e magari ce ne accorgiamo quando è già buio e ci eravamo assopiti, come è successo alle ragazze del vangelo che pensavano che stesse andando tutto bene, come sempre. Ma in quel momento lì ci viene buono quell'olio che abbiamo messo da parte e che continua segretamente a ricordarci che prima o poi lo sposo verrà, prima o poi anche questa notte finirà.

Gesù non fa una proporzione nel vangelo, ma ci pone davanti cinque vergini sagge e cinque vergini imprevidenti: non c'è una maggioranza da seguire nel nostro rapporto con Dio, un "fanno tutti così". Sta a noi scegliere da che parte stare, prendere o meno quell'olio che è la capacità di stare in attesa, nata dalla certezza che il futuro appartiene a Dio, che quel futuro è Gesù Cristo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE

Destra così non va

E' innegabile che a fronte ad un evento epocale disarmante come una pandemia le scelte di un qualsiasi governo siano scritte da errori. Legittimo pure che i più esposti (in primis chi perde il lavoro) protestino pur non essendo Conte il vero responsabile. Non è la prima volta che l'Italia è colpita (...) Un fatto però colpisce rispetto alla stagione terroristica che attanagliò il paese 40 anni fa: il diverso atteggiamento dell'opposizione allora compatta col governo nella lotta contro la strategia del terrore. Oggi accade l'opposto: l'obiettivo di Salvini e Meloni non è il Covid ma la "dittatura sanitaria" di Conte e soci. Non se ne esce. Il governo Conte per lo sbaglia a prescindere. Forse molti non ricordano che non più di tre mesi fa, tra un selfie e l'altro, Salvini diceva: "In Italia ormai tre quarti del Paese sono esenti da contagi e da ricoveri, è inutile continuare a terrorizzare le persone"; "Il saluto con il gomito è la fine della specie umana"; "Gli italiani vogliono vivere, lavorare, amare e sperare senza distanziamento sociale" fino a pochi giorni fa contro il suo stesso Governatore lombardo: "Non penso che il virus vada a letto alle 21.30". Non da meno la Meloni. (...) Questa è la destra italiana ogni giorno sul piede di guerra perché "usurpata" del trono. Nulla a che fare evidentemente con l'indossare "L'elmo di Scipio".

Vanni Borsetto
Forum dei Cittadini
Rovigo

La Voce della fotografia

Rosetta Menarello

E' di Paolo Avezzu' la foto che propongo questa settimana ai lettori del nostro quotidiano.

L'Autore coltiva da tempo la passione per la fotografia ed ha esposto, con meritato successo, in mostre personali e collettive a Rovigo e in altre città riscuotendo i consensi dei fotografi professionisti.

L'immagine scelta per il testo è tratta da una bella mostra intitolata "Facce dell'altro mondo" perché costituisce un autentico reportage di viaggio di indubbio valore sociale e storico-geografico.

La voce del passato

Mai come quel giorno il senso del "remoto" gli aveva invaso la mente rendendogli difficile concentrarsi sulle parole da dire alla comitiva italiana che aveva di fronte e che lui doveva guidare nel tour programmato dall'agenzia di viaggi.

Alkiz, guida turistica marocchina, svolgeva questo lavoro da quasi dieci anni alle dipendenze di una compagnia italiana che lo aveva assunto dopo i suoi fortunati studi di interprete coronati da un diploma di valore internazionale.

Posizione speciale la sua, ritenuta una vera fortuna in questo "mondo sabbioso" come lui chiamava la terra dei suoi antenati.

Sangue tuareg gli scorreva nelle vene, filtrato e rimescolato da millenni di storia che conosceva a memoria e che negli ultimi tempi si presentava in situazioni strane e sempre più frequenti disturbandogli la vita. Ormai viveva in città e solo per lavoro tornava nei luoghi della sua storia.

Tornava nei territori che avevano visto passare la nobile genia di un popolo che possedeva i segreti del nomadismo ma che sapeva diventare custode di ogni angolo percorso con file interminabili di dromedari lungo le carovaniere del deserto tra sabbia e pietre. Aveva ripetuto ai suoi turisti informazioni anche "messe a memoria", che venivano accolte con sorrisi di assenso ma che gli lasciavano nel cuore una sorta di delusione e gli generavano dentro il rimpianto per un passato ereditato geneticamente ma rimasto

fuori dalla porta del cuore. Allora chiudeva per un momento gli occhi e rivedeva l'immensa distesa del Sahara prediletta dalle carezze del vento che modella la sabbia rendendola mutevole scultura giocando con la fantasia degli uomini mai stanchi di immaginare.

E si ritrovava seduto davanti alla sua tenda nelle notti in cui il cielo era veramente casa di stelle grandi e luminose come soli accesi nel buio per far luce a chi ascolta il silenzio.

Sentiva il gusto penetrante del tè ambrato e caldo da bere in tre bicchieri diversi per onorare tradizioni millenarie di un popolo che non conosce case fisse e gode di un mondo dai connotati speciali e magici.

Il passato atavico tornava con la voce silenziosa ma profonda dei ricordi che forse il



vento del deserto narra solo a chi la sa ascoltare e legge tra le rughe di un volto. Alkiz allora distolse lo sguardo dalla comitiva e lo lasciò correre verso spazi lontani deglutendo il sale che gli bruciava la gola.